

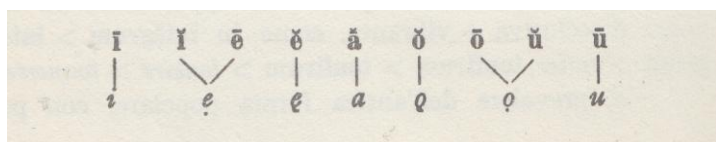
# Elementi essenziali di lingua d'oïl

Gli appunti seguenti sono rivolti a fornire un primo elementare ed essenziale orientamento soltanto per la lettura e la comprensione dei romanzi antico-francesi letti a lezione e per la comprensione della formazione e dell'evoluzione fonematica di alcuni lemmi di particolare rilievo semantico compresi nei testi. Non sostituiscono quanto trattato a lezione ma sono soltanto un aiuto per la memoria. Chi volesse approfondire singoli aspetti può consultare la grammatica storica della lingua d'oïl di Au. Roncaglia, segnalata fra i testi d'esame (*La lingua d'oïl. Avviamento allo studio del francese antico*, Roma 1965 e successive ristampe).

## 1. Accento e vocalismo latino.

Il sistema vocalico latino era costituito da dieci vocali, distinte in base alla quantità sillabica ossia alla durata della pronuncia della vocale, che poteva essere lunga o breve. L'accento era regolato da due leggi: (1) del trisillabismo, (2) della penultima sillaba. Secondo la prima legge l'accento non poteva cadere prima della terzultima sillaba; secondo la seconda l'accento cadeva sulla penultima sillaba se questa era lunga, sulla terzultima se era breve. In tutte le lingue romanze (francese compreso), l'accento cade sulla stessa sillaba in cui cadeva in latino, salvo poche eccezioni. Di fatto, per sapere dove cade l'accento in una qualsiasi delle lingue romanze basterà pensare alla sillaba accentata (la "sillaba tonica") in italiano: nelle altre lingue romanze l'accento sarà posto generalmente sulla medesima sillaba. L'evoluzione fonetica del francese, con la caduta quasi generalizzata della vocale atona finale, ha portato a una generale pronuncia ossitona di questa lingua (anche per termini parossitoni –accentati cioè sulla penultima sillaba–assunti in prestito da altre lingue in età moderna) ma il complesso del patrimonio lessicale francese ha l'accento sulla stessa sillaba dell'italiano.

Sin dal III sec. d. C. nel latino parlato (il cosiddetto latino volgare), a causa dell'espansione del dominio romano e del contatto e della commistione con popolazioni e lingue diverse, le opposizioni quantitative del latino classico si erano andate perdendo a favore di opposizioni di timbro, fra vocali aperte e chiuse. Il sistema a dieci vocali basato su opposizioni quantitative si riduce nel latino volgare a uno toscano, ed è alla base del vocalismo francese, provenzale, castigliano, catalano, galego, portoghese, ovvero di quasi tutte le lingue romanze (fanno eccezione il sardo, il siciliano, il rumeno e alcune singole aree):



Le vocali chiuse sono rappresentate con un punto sottoscritto, le aperte con la cediglia sottoscritta.

## 2. Consonantismo: evoluzione e rappresentazione grafica dei mutamenti.

Anche il sistema consonantico del latino classico è sottoposto a mutamenti, a volte radicali, che a volte portano a introdurre nel latino volgare e poi nelle lingue romanze nuovi fonemi, inesistenti nel latino classico e quindi non presenti nell'alfabeto latino e nel sistema grafematico classico. Quando si comincerà a voler fissare per iscritto anche le nuove lingue romanze, gli scriventi si troveranno perciò in grande difficoltà poiché l'alfabeto latino non sarà in grado di rappresentare la nuova realtà linguistica. In particolare, i nuovi fonemi nella serie delle palatali, sia occlusive che semioclusive (chiamate anche

affricate) e fricative (chiamate anche spiranti) e costrittive, potranno essere rappresentati solo parzialmente con una sola delle lettere dell'alfabeto latino: costringeranno o a rifunzionalizzare con nuovo valore segni che nel latino classico indicavano fonemi diversi o a utilizzare grafemi formati da più di un segno grafico. Può perciò capitare che nei manoscritti (e nei testi a stampa) lo stesso grafema indichi fonemi diversi, o che lo stesso fonema sia rappresentato da grafemi diversi, a seconda delle zone di provenienza del copista. Per rappresentare in modo non equivoco il sistema fonemico essenziale dell'antico francese noi oggi possiamo utilizzare i simboli dell'alfabetico fonetico internazionale (I. P. A., International Phonétique Alphabet); si noti che le definizioni *occlusive*, *semioclusive*, *costrittive* sono riferite al grado di apertura del punto di articolazione del fonema da parte del soggetto emittente, mentre *esplosive*, *affricate*, *fricative* e *spiranti* sono riferite all'effetto acustico prodotto sul soggetto ricevente:

Consonanti e semivocali in antico-francese (I. P. A.)

| MODO D'ARTICOLAZIONE            |          | LUOGO DI ARTICOLAZIONE |       |              |       |         |       |           |       |             |       |          |       |        |       |        |
|---------------------------------|----------|------------------------|-------|--------------|-------|---------|-------|-----------|-------|-------------|-------|----------|-------|--------|-------|--------|
|                                 |          | BILABIALI              |       | LABIODENTALI |       | DENTALI |       | ALVEOLARI |       | PREPALATALI |       | PALATALI |       | VELARI |       |        |
|                                 |          | TRATTI<br>DEFINITIVI   | Sorde | Sonore       | Sorde | Sonore  | Sorde | len.      | Sorde | Sonore      | Sorde | Sonore   | Sorde | Sonore | Sorde | Sonore |
| OCCLUSIVE<br>o<br>ESPLOSIVE     | ORALI    | p                      | b     |              |       | t       | d     |           |       |             |       |          |       |        |       | K G    |
|                                 | NASALI   |                        | m     |              |       |         |       |           | n     |             |       |          | ɲ     |        |       |        |
| SEMIOCCLUSIVE<br>o<br>AFFRICATE |          |                        |       |              |       |         |       | ts        | dz    | tʃ          | dʒ    |          |       |        |       |        |
| FRICATIVE<br>o<br>SPIRANTI      | ORALI    |                        |       | f            | v     |         |       | s         | z     | ʃ           | ʒ     |          |       |        |       |        |
|                                 | LATERALI | R                      |       |              |       |         |       | l         |       |             |       |          | ʎ     |        |       |        |
|                                 | ROTATE   | A                      |       |              |       |         |       | r         |       |             |       |          |       |        |       |        |
|                                 |          | L                      |       |              |       |         |       |           |       |             |       |          |       |        |       |        |
| SEMIVOCALI                      | I        |                        | w     |              |       |         |       |           |       |             |       | y        |       |        |       |        |

K = CANE  
 G = GARRO  
 ɲ = GNOHE  
 ts = LEGIONE  
 dz = ZERRO  
 tʃ = CIBO  
 dʒ = GELO  
 s = SOGNO  
 z = ROSA  
 ʃ = SCENA  
 ʎ = FIGLIE  
 ʒ = JOUR  
 /w/ "uau"  
 UOMO  
 /y/ "yod"  
 ERI  
 l = LATO  
 r = ROMA

### 3. Fonematica.

Per comprendere la pronuncia, l'etimologia e il significato preciso dei singoli lemmi dobbiamo perciò conoscere le principali linee dell'evoluzione fonematica che dal latino volgare ha portato alle lingue romanze: potremmo altrimenti incorrere in facili errori o non capire, viceversa, parole molto semplici. Specialmente nel caso dell'antico-francese, la lingua romanza più distante per ragioni storiche dal latino e più innovativa, sia nel sistema vocalico che in quello consonantico. Seguiremo quindi per la fonematica la trattazione molto limpida, seppure forse un po' difficile, fornita da Aurelio Roncaglia (*La lingua d'oïl*).

*Avviamento allo studio del francese antico*, Roma 1965), avvertendo che l'autore usa un sistema di trascrizione diverso da quello dell'I.P.A., ma a questo facilmente riconducibile grazie agli esempi forniti nella trattazione; Roncaglia preferisce inoltre usare il termine *spiranti* in luogo di *fricative* e generalizzare l'uso di termini quali "spirantizzazione" e "palatalizzazione", senza fare sempre riferimento al punto di articolazione del fonema. Anche in questo caso grazie agli esempi forniti dallo stesso Roncaglia e a uno sguardo alla tabella dell'I.P.A. si potrà facilmente venire a capo di eventuali dubbi: questioni non risolte potranno essere esposte a lezione, nell'orario di ricevimento o via posta elettronica. Si tenga presente che il segno > indica che la forma a destra del segno deriva da quella a sinistra e che il segno < indica che la forma a destra è la base etimologica di quella a sinistra, ovvero ha dato luogo a quella di sinistra.

**I fenomeni a cui comunque occorre prestare particolare attenzione, ed esclusivamente per il franciano (ignorando cioè ogni notazione su altri dialetti diversi da quello dell'Ile-de-France), sono quattro: per il vocalismo, 1) vocalismo tonico (limitatamente all'evoluzione spontanea), 2) metafonesi, 3) vocalismo atono; 4) consonantismo.**

35. In sillaba tonica impedita (e cioè quando la vocale accentata non fosse finale di sillaba) il francese antico ha mantenuto le sette vocali del latino volgare, solo avanzando l'articolazione di *u* fino alla pronuncia *ü* (ciò che avvenne in età preletteraria, senza riflessi sulla grafia) e sviluppando una conseguente tendenza di *o* ad occupare, attraverso una pronuncia strettissima (*o*), il posto lasciato libero da *u* (ciò che avvenne nel XII secolo, e sarà consacrato nel secolo seguente dalla grafia *ou*):

|                  |   |  |
|------------------|---|--|
| <b>mille</b>     | > | <i>mil</i> ;   |
| <b>vir(1)dem</b> | > | <i>vert</i> , come <b>dōb(1)ta</b> > <i>dette</i> ;                            |
| <b>fōrrum</b>    | > | <i>fēr</i> ;   |
| <b>partem</b>    | > | <i>part</i> ;  |
| <b>mōrtem</b>    | > | <i>mōrt</i> ;  |
| <b>cōrtem</b>    | > | <i>cōrt</i> > <i>court</i> , come <b>dlūrnum</b> > <i>jorn</i> > <i>jour</i> ; |
| <b>nūllum</b>    | > | <i>nul</i> (pronuncia: <i>nül</i> ).   |

36. In sillaba tonica libera (e cioè quando la vocale accentata fosse finale di sillaba):

le vocali estreme *i* ed *u* si sono conservate come in sillaba impedita: *i* intatta, ed *u* palatalizzata in *ü*;

le vocali larghe *e* ed *o* hanno dato luogo a dittonghi ascendenti: *e* > *iè*, ed *o* > (attraverso una fase *uò*, documentata nei testi più antichi) > *uè* (che, attraverso una ulteriore fase *oe*, si rimontongherà nel secolo XIII in *ō*, scritto *eu*, *oeu*);

la vocale *a* s'è palatalizzata in *e*, originariamente (*ā*) distinta sia da *e*, sia da *e*, poi assorbita nel grado largo; quando, nel secolo XII, anche il dittongo *ai* (< *a* + *i*) si ridusse nella pronuncia ad *e*, le due grafie si confusero

(e grafie pseudoetimologiche come *aile* per *cle*, *clair* per *cler*, finirono poi con l'imporsi);

le vocali strette *e* ed *o* hanno dato luogo a dittonghi discendenti: *e* > *éi*, dissimilato in *ói* verso il XIII secolo (ulteriore sviluppo, non più rappresentato dalla grafia: *ói* > *óe* > *uè* > *uà*), e (benché nei testi più antichi la grafia più frequente resti *o*, oppure *u*, come in sillaba impedita) *o* > *óu*, dissimilato in *éu* nel corso del XII secolo (poi rimonottongato, a partire dal XIII secolo, nella pronuncia *ö*, mentre la grafia resta *eu*):

**filum** > *fil*;  
**pllum** > *peil* > *poil*, come **tēla** > *teile* > *toile*;  
**fērum** > *fier*;  
**mare** > *mer*;  
**mōla** > *muele* > *meule*;  
**flōrem** > *flo(u)r* > *fleur*, come **gūla** > *go(u)le* > *gucule*;  
**mūrum** > *mur* (pronuncia: *mür*).

Si osservi che, per la già antica tendenza alla degeminazione di **-ll-** dopo vocale lunga, davanti a **-ll-** la vocale lunga è trattata come libera, la breve come impedita:

**stēlla** > *esteile* > *étoile*; ma **capillu** > *chevel*

37. Dal quadro sopra fornito divergono vari esiti dialettali, tra i quali molto sommariamente ricorderemo:

la tardiva e incompleta palatalizzazione di *u* nelle zone settentrionali e in anglonormanno, e l'assenza della stessa palatalizzazione in vallone (mentre la Lorena ha spesso lo sviluppo *u* > *ui*):

l'assenza della dittongazione *o* > *ou* nel Sudovest e in Normandia, con la conseguente indistinzione tra gli esiti di *o* libera e impedita, entrambi rappresentati spesso in normando e specialmente in anglonormanno dalla grafia *u*, indicativa d'una pronuncia molto stretta (*o*);

l'assenza della dittongazione *o* > *uo* > *ue* nel Sudovest;

la dittongazione *a* > *ei*, diffusa in una vasta zona orientale (parte della Champagne, Piccardia, Vallonia, Lorena, Borgogna e Franca Contea);

l'assenza della dittongazione *e* > *ie* nel Sudovest, e la sua tendenza ad eliminarsi con il ritorno ad *e* nelle altre zone occidentali e in anglonormanno, con la riduzione ad *i* nelle zone nordorientali (lorenese, piccardo e vallone) dove d'altra parte *e* poteva dittongare anche se impedita;

l'assenza della dittongazione *e* > *ei* nelle zone Sudoccidentali, la mancata evoluzione da *ei* ad *oi* nelle Nordoccidentali (normando), e la confusione tra *ei* ed *ai* frequente specialmente in anglonormanno.

38. Dei dittonghi latini originari, **ae** ed **oe** s'erano monottongati in età imperiale ed hanno poi seguito le sorti rispettivamente **ae** di *e*, ed **oe** di *e*:

**laetus** > *lié*; **poena** > *peine*.

Il dittongo **au** s'è monottongato in *o* in età romanza abbastanza avanzata, certo posteriore alla dittongazione di *o* < *ö* dal momento che *o* < **au** non ha seguito identica sorte:

**aurum** > *or*.

La monottongazione s'è prodotta anche per *au* secondario, conseguente alla pronuncia semivocalica di *-v-*, primaria o da *-b-*, in periodo latino tardo o protoromanzo (non per *au* < *a* + *l* complicata, come in *autres* < *alterum*: cfr. § 41):

*av(f)ca* > \**auca* > *oe* (= it. *oca*); *clavu* > \**clauu* > *clou*;  
(*παραβολή* >) *parab(ō)la* > *paraula* > *parole* (= it. *parola*); *habuit* > \**auuit* > *o(u)t*.

Della seriore monottongazione di dittonghi appartenenti alla fase più arcaica del francese — *ai* in *e* (XII sec.), *ue* da un lato ed *ou* dall'altro in *ō* (XIII sec.) — già s'è detto al § 36.

#### B) *Evoluzione condizionata.*

39. L'evoluzione vocalica è, in determinati casi, condizionata e variamente modificata dal contesto fonetico. Le principali modificazioni, che prenderemo rapidamente in esame qui di seguito, dipendono da:

a) *palatalizzazione*, provocata dalla presenza d'un suono palatale (*i* semiconsonantico, primario o secondario) adiacente alla vocale;

b) *velarizzazione*, provocata dalla presenza d'un suono velare (*u* semiconsonantico, sviluppato da *l* complicata) immediatamente susseguente alla vocale;

c) *nasalizzazione*, provocata (per anticipazione dell'abbassamento del velo palatino) da una consonante nasale (*n* o *m*) immediatamente susseguente alla vocale;

d) *metafonesi*, ossia azione esercitata (per anticipazione articolatoria) dalla qualità della vocale finale (*-i*) sul timbro della tonica.

#### a) Palatalizzazione

40. L'elemento palatalizzante è il cosiddetto 'yod', vale a dire la *i* semiconsonantica esistente già in latino classico (*iam*, *maiolem*) o sviluppata nel latino volgare da *i* ed *e* atone in iato (*rabia*, *vinea*) e nel gallo-romanzo anche, sotto certe condizioni, dalle consonanti *c*, *g*, *x* (= *cs*, *gs*). Le consonanti *l*, *n*, *r*, *s*, *t*, *d*, seguite da uno 'yod' si sono palatalizzate ed hanno a loro volta esercitato (per anticipazione dello 'yod') azione palatalizzante sulla vocale che le precedeva.

Gli effetti della *palatalizzazione* sulla evoluzione delle vocali toniche si possono schematizzare come segue:

#### a) influenza progressiva:

*a* libera (> *e*), preceduta da palatale, ha dato luogo al dittongo *ie* (a questo fenomeno si è sottratto il pittavino; per il resto la riduzione di *ie* ad *e*, avvenuta nel XIV secolo in Francia, è anticipata fin dal XII secolo in anglo-normanno, mentre propria delle zone nordorientali è la riduzione ad *i*, onde i caratteristici participi passati femminili in *-ie* per *-iée*):

*caput* > *chief vindicare* > *vengier*;  
*vindicata* > fr. *vengiee*, picc. *vengte*;

*e* libera (> *ei*), preceduta da palatale s'è ridotta (attraverso il trittongo \**iei*) ad *i*:

*cēra* > *cire*, *mercēdem* > *merci*;

[sono da notare le conseguenze che questa mutazione ha avuto nella morfologia, dove ha provocato lo sdoppiamento della II coniugazione nei due tipi:

*debère* > *deveir* > *devoir* (evoluzione spontanea);  
*placère* > *plaisir* (evoluzione condizionata)].

b) influenza regressiva:

*i*, seguita da palatale, ha assorbito la palatale restando intatta:

*amicum* > *ami*, *frigere* > *frire*;

*e*, seguita da palatale, ha dato luogo al dittongo *ei*, che ha poi seguito le sorti degli altri *ei* passando a *oi* (e più tardi a *oe* > *ue* > *ua*):

*picem* > *peiz* > *poix*, *rēgom* > *rei* > *roi*;

*e*, seguita da palatale s'è ridotta, attraverso il trittongo *\*iei*, ad *i* (cf. l'esito di *e* libera preceduta da palatale):

*lāctum* > (*\*lieit*) > *lit*, *mēdium* > *mi*;

*a*, seguita da palatale, ha dato luogo al dittongo *ai*, che s'è presto monottongato nella pronuncia *e*, pur serbando solitamente la grafia *ai* (nel *Roland* c'è oscillazione tra l'assonanza arcaica *ai*: *a* e quella più recente *ai*: *e*); il suffisso *-arium*, *-aria* ha dato *-ier*, *ière* (ma *-er*, *-ère* in testi arcaici, nel sudovest e sporadicamente altrove):

*radium* > *rai*, *plaga* > *plaise*, *factum* > *fait*,  
*caballarum* > *chevalier*, *riparia* > *rivière*;

*o*, seguita da palatale, ha dato luogo (attraverso il trittongo *\*uei*) al dittongo *ui* (pron. *üi*; talora ridotto ad *u* in normando):

*hōdle* > *hui*, *cōrium* > *cuir*;

*o*, seguita da palatale, ha dato luogo al dittongo *oi* (che ha poi seguito la stessa sorte degli altri *oi* passando ad *oe* > *ue* > *ua*):

*vōcem* > *vois* (> *voix*), *erūcem* > *croiz*;

*u*, seguita da palatale, ha dato luogo al dittongo *ui* (pron. *üi*):

*lūcet* > *luisit*, *frūctum* > *fruit*;

[È facile constatare che la fusione sillabica con 'yod', base degli ulteriori svolgimenti, deve essere avvenuta dopo il dittongamento spontaneo delle vocali larghe (onde *\*iei*, *\*uei*), ma prima del passaggio di *a* libera ad *e* (onde *ai*)].

c) influenza progressiva e regressiva combinate:

*a* libera, preceduta e seguita da palatale, s'è ridotta (attraverso il trittongo *\*iei*) ad *i* (cf. gli esiti di *e* libera preceduta da palatale, e di *e* seguita da palatale):

*iacet* > *gist*.

b) Velarizzazione

41. L'elemento velarizzante è la *u* semiconsonantica, sviluppatasi da *l* complicata. La mutazione *l* (+ cons.) > *u*, annunciata già nel IV—V sec. (quando i grammatici avvertivano: 'debet pinguius proferri'), sporadicamente

documentata in Francia sin dall'epoca merovingia, non era ancor giunta dappertutto alla completa vocalizzazione sul finire del secolo XI. La grafia etimologica è frequente.

Gli effetti della *velarizzazione*, per i quali una zona dialettale comprendente la Piccardia e parte della Champagne diverge spesso dal franciano, si possono schematizzare come segue:

|                            |                    |                        |                 |
|----------------------------|--------------------|------------------------|-----------------|
| <i>i</i> + <i>l</i> compl. | > fr. <i>i</i> ;   | picc. <i>iu, ieu</i> ; |                 |
| <i>ĭ</i> + <i>l</i> "      | > fr. <i>eu</i> ;  | "                      | } <i>iaus</i> ; |
| <i>ĕ</i> + <i>l</i> "      | > fr. <i>eau</i> ; | "                      |                 |
| <i>ā</i> + <i>l</i> "      | > fr. <i>au</i> ;  | "                      | } <i>au</i> ;   |
| <i>ō</i> + <i>l</i> "      | > fr. <i>ou</i> ;  | "                      |                 |
| <i>ŏ</i> + <i>l</i> "      | >                  | <i>ou</i> ;            |                 |
| <i>ú</i> + <i>l</i> "      | >                  | <i>u</i> .             |                 |

#### Esempi:

|                |                    |                            |
|----------------|--------------------|----------------------------|
| <i>filius</i>  | > fr. <i>fis</i> ; | picc. <i>fius, fieus</i> ; |
| <i>illos</i>   | > " <i>eus</i> ;   | " <i>iaus</i> ;            |
| <i>bēllus</i>  | > " <i>beaus</i> ; | " <i>biaus</i> ;           |
| <i>alba</i>    | >                  | <i>aube</i> ;              |
| <i>sōlidum</i> | > " <i>sou</i> ;   | " <i>sau</i> ;             |
| <i>mūltum</i>  | >                  | <i>mout</i> ;              |
| <i>pūlicem</i> | >                  | <i>puce</i> .              |

In alcune altre zone della Champagne, in vallone e in lorenese, *l* velare è stata invece assorbita dalla vocale precedente (come in franciano accade solo quando la vocale precedente è *i* o *u*).

[Dai fatti di velarizzazione dipende il differenziarsi della forma di certi plurali (dove *-l-* del tema era complicata dalla *-s-* desinenziale) rispetto alla corrispondente

forma dei singolari (dove la *-l-* non era complicata dalla finale *-m*, caduta già in latino volgare) Es.: sing. *caballum* > *cheval*, di fronte al pl. *caballos* > *chevaus* (grafia odierna *chevaux*); sing. *capillum* > *chevel*, di fronte al pl. *capillos* > *cheveus* (grafia odierna *cheveux*). E s'intende che quanto è qui detto della differenziazione tra singolare e plurale, con riferimento alle forme che hanno trionfato per l'uno e per l'altro numero nel francese moderno, vale in francese antico — dove esisteva ancora una declinazione bicasuale — anche per la distinzione tra caso retto e caso obliquo (v. più avanti §§ 60 ss.).

Quanto alla *-x* finale adottata dalla grafia moderna, si noti che essa deriva da un segno di abbreviazione simile alla *x* usato nei manoscritti medievali per la desinenza *-us* (onde grafie come *Diex* = *Dieus*, *chevax* = *chevaus*): essendo confuso questo segno con la lettera *-x*, che finale si pronunciava come *-s*, tornò a scriversi la *u*. In seguito a questo equivoco la grafia odierna finisce in realtà col rappresentare due volte la originaria *l* complicata; e nei manoscritti antichi non è difficile trovare anche grafie etimologiche, come *chevauxl*, dove la *l* originaria è rappresentata addirittura tre volte (da *u*, da *l* e da *x* = *us*; la pronuncia naturalmente era sempre *chevaus*) Cf. più avanti § 59].

#### a + b) Palatizzazione + velarizzazione

42. Gli effetti della *palatalizzazione* e quelli della *velarizzazione* possono combinarsi quando la *-l-* sia palatalizzata (esito dei nessi *-cl-*, *-gl-* ed *-l* + 'yod' —: grafia *il*, *ill*: pronuncia antica come il nostro *-gl-* di *figlio*) e com-



plicata poi dalla -s desinenziale. Anche qui gli esiti dialettali della zona nordorientale divergono parzialmente da quelli del franciano. Gli uni e gli altri sono schematicamente riassunti nella tabella seguente (dove, nei casi di doppio esito, l'esito indicato prima della sbarra è sempre il franciano):

| vocale + palatalizzazione + velarizzazione |                     |                            |
|--|---------------------|----------------------------|
| da -l + 'yod'                              |                     | per -s                     |
| f  | eil / oil           | eus / aus, aus             |
| constillum                                 | > conseil / consoil | pl.: conseus / consaus, -z |
| è  | ieil                | ieus / iaus, -z            |
| vœlum                                      | > vieil             | pl.: vieus / viaus, -z     |
| à  | ail                 | aus, -z                    |
| tropallium                                 | > travail           | pl.: travaus, -z           |
| ø  | (ueil >) oeil       | (ueus >) ieus / iaus, -z   |
| œulum                                      | > oeil              | pl.: ieus / iaus, -z       |
| ó  | oil > ouil          | ois > ous                  |
| genūculum                                  | > genoil > genouil  | pl.: genols > genous       |

### c) Nasalizzazione

43. A partire dal IX secolo, il francese ha nasalizzato tutte le vocali — toniche e anche atone — seguite immediatamente da una consonante nasale (*n*, *m*). In fase antica, la consonante non era, come invece oggi, totalmente assorbita dalla vocale nasalizzata (onde le grafie con doppia: *pomme* = *pō-me*, *bonne* = *bō-ne*), e d'altra parte la vocale si nasalizzava anche dinanzi a consonante eterosillabica (nel qual caso s'è poi, fra il XVI e il XVII secolo, prodotta denasalizzazione).

La nasalizzazione ha avuto per effetto di bloccare talora, specialmente per i dittonghi, l'evoluzione spontanea, e di favorire in generale l'apertura del timbro vocale. Così, il dittongo *ei* + nasale ha dato *eïn* (*plenum* > *plein*, *vena* > *veine*), che, anziché passare ad *oïn*, s'è poi confuso, nel XII secolo (e in anglonormanno anche prima, fin dal *Roland*), con l'esito di *a* libera + nasale > *aïn* > *ēn*, onde rime come *panem* > *pain*: *plein* < *plenum*. Così nell'Ile-de-France e nella Champagne (ma non nei dialetti occidentali, né in piccardo-vallone-lorenese, dove la distinzione permane) non solo *e* + nasale, ma anche *ε* + nasale, attraverso una fase *ēn* (rispecchiata ancora dalla grafia moderna, mentre la grafia del XII secolo usa promiscuamente *en* ed *an*) si sono aperte già alla fine del secolo XI in *ān* (*fīndere* > *fēndre* > *fandre*, come *vōndere* > *vendre* > *vandre*, e come *tōneru* > *tēndre* > *tandre*; cf. rime come *trente*: *ante*). Altre aperture di timbro sono avvenute dopo il periodo che qui ci interessa: *īn* > *ē* alla fine del secolo XIII; *ūn* > *ō* ancora più tardi, nel secolo XVI.

### a + c) Palatizzazione + nasalizzazione

44. L'esito dei nessi -n + 'yod', -ne-, -ng-, -gn- (grafia *ign*, *gn*; pronuncia come il nostro *gn* di *ignaro*) combina la nasalizzazione con la palatalizzazione. Le vocali precedenti a un tale esito si sono conservate come in sillaba impedita, soltanto nasalizzandosi; ma quando la *n* palatale veniva a trovarsi finale di sillaba o di parola, essa s'è depalatalizzata sviluppando uno 'yod' anticipato che a sua volta s'è combinato con la vocale precedente

formando dittongo (*verecūdia* > *vergogne*, ma *lūnge* > *loing*, *loin*).

La *e* preceduta da palatale e seguita da nasale palatalizzata s'è ridotta a *in* (*ingēnium* > *engin*).

#### d) Metafonesi

45. Una -i finale latina, prima di scomparire (come accade in francese per tutte le vocali finali diverse da -a), ha potuto esercitare per *metafonesi* un'azione di chiusura sulla vocale tonica *e*, riducendola ad *i*. Ciò si constata soprattutto nei perfetti forti (*fis* < *fēcī*), nei pronomi (*il* < *īllī*, che aveva sostituito il classico *ille* per analogia con il relativo *qui*, di cui il dimostrativo *ille* era il normale antecedente), nei numerali (*vint* < *vīginti*); non si constata invece nei nominativi plurali dei sostantivi maschili, dove l'analogia con gli altri casi della declinazione è valsa a mantenere inalterato il timbro della vocale tonica. Nelle stesse condizioni la vocale tonica *o* seguita immediatamente da -i finale (< -ī) ha formato con essa il dittongo *ui* (*fui* < *fūī*, *cui* < *cūī*).

### III. Vocalismo atono.

46. Le vocali atone di *sillaba finale* sono tutte cadute in francese, ad eccezione della sola -a che si è indebolita in una -e, dapprima evanescente ed oggi muta:

*terra* > *terre*,    *portat* > *portet*,    *portant* > *portent*,  
*habere* > *aveir*,    *quando* > *quant*,  
*dixi* > *dis*,    *ferrum* > *fer*.

La stessa -e si trova come risposta a qualsiasi atona finale fosse preceduta o seguita da un nesso di consonanti, primario o secondario, impronunciabile senza appoggio vocalico:

*febrem* > *fièvre*, *duplum* > *double*, *noster* > *notre*, *hosp(it)-tem* > *oste*, *frang(ē)re* > *fraindre*.

In simili casi, la -e s'è conservata anche quando il nesso consonantico era venuto a ridursi, per assimilazione, a una consonante semplice:

*patrem* > *pedre* > *père*.

Si sono conservate le vocali -u ed -i, quando si trovavano o si sono venute a trovare a contatto con la vocale tonica, con la quale hanno formato dittongo:

*deum* > *dieu*, *pau(e)u* > *pou*, *ful* > *fui*.

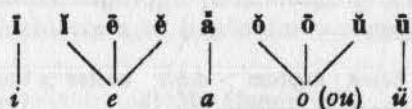
47. Hanno lo stesso trattamento delle vocali finali le vocali atone di *sillaba interna* immediatamente precedente alla sillaba tonica (controfinali). Accade in pratica come se le parole con più di tre sillabe venissero scomposte in due parti, in cui le vocali atone sono trattate come se le due parti fossero due parole indipendenti ('legge di Darmesteter'):

*civi-tatem* > *citét*,    *libe-rare* > *livrer*,  
*orna-mentum* > *ornement*,    *ratio-nabile* > *raisnable*.

Quanto alle vocali interne postoniche, la sincope è generale in francese, dove la proparossitonia risulta così eliminata:

*asinu* > *asne* > *âne*,    *camēra* > *chambre*,  
*arbōrem* > *arbre*,    *titūlum* > *titre*.

48. Le vocali atone di *sillaba iniziale* sono in pratica le sole a conservarsi regolarmente, secondo lo schema:



*filare* > *filer*;  
*firmare* > *fermer*, *dēbēre* > *deveir*, *lōvare* > *lever*;  
*lavare* > *laver*;  
*mōvēre* > *moveir* > *mouvoir*, *dōtare* > *douer*, *cūbare* > *couver*;  
*dūrare* > *durer*.

Anch'esse, come le toniche, sono soggette agli effetti di palatalizzazione, velarizzazione, nasalizzazione:

*caballum* > *cheval*, *placēre* > *plaisir*;  
*negare* > *neier* > *noier*, *potlonēm* > *poison*;  
*lūcēre* > *luisir*; ecc.

In iato si attenuano, e finiscono poi con l'essere assorbito:

*maturum* > *meūr* > *mūr*, *rotunda* > *reonde* > *ronde*.

E atona protonica è debolissima nei testi anglonormanni, dove è facilmente esposta a cadere; essa può altresì passare ad *o*, per assimilazione alla vocale tonica, quando questa sia velare:

*fare + habet* > *fera* > *fva*;  
*securum* > *seūr* > *soūr*.

#### IV. Allotropie e particolarità nel vocalismo.

49. Alcuni monosillabi hanno avuto un diverso trattamento a seconda della posizione da essi occupata nella frase: la loro vocale è stata trattata come tonica se nella frase veniva ad essere colpita da un accento principale, è stata trattata invece come atona se nella frase il monosillabo veniva a trovarsi fuori d'accento, in proclisi. Di qui doppie forme (*allotropi*), quali:

|                                | forma forte (tonica)      | forma debole (atona) |
|--------------------------------|---------------------------|----------------------|
| <i>me</i>                      | <i>mei</i> > <i>moi</i>   | <i>me</i>            |
| <i>te</i>                      | <i>tei</i> > <i>toi</i>   | <i>te</i>            |
| <i>se</i>                      | <i>sei</i> > <i>soi</i>   | <i>se</i>            |
| <i>tuum</i> (> * <i>tom</i> )  | <i>tuon</i> > <i>tuen</i> | <i>ton</i>           |
| <i>suum</i> (> * <i>som</i> )  | <i>suon</i> > <i>suen</i> | <i>son</i>           |
| <i>quid</i>                    | <i>quei</i> > <i>quoi</i> | <i>que</i>           |
| <i>tale</i>                    | <i>tel</i>                | <i>tal</i>           |
| <i>male, malum</i>             | <i>mel</i>                | <i>mal</i>           |
| * <i>ale</i> (= <i>allud</i> ) | <i>el</i>                 | <i>al</i>            |
| <i>bōnum</i>                   | <i>buen</i>               | <i>bon</i>           |
| <i>hōmo</i>                    | <i>uem, uen</i>           | <i>on</i> .          |

50. In alcuni casi la frequenza dell'impiego proclitico ha finito col far prevalere l'allotropo debole anche al posto della forma forte. Così *bon* ha finito col soppiantare *buen* anche fuori di proclisia.

In altri casi la *fonetica sintattica* ha liberato sillabe originariamente impedito. Così *tra(n)s* > *tras* è diventato

*très* per generalizzazione di quanto accadeva dinanzi ad aggettivo cominciante per vocale (*tras-aeutu*, sillabato *tra-sa-cú-tu* > *très aigu*).

Altri motivi di turbamento rispetto alle norme enunciate sopra e relative al vocalismo sono:

a) la presenza di *latinismi*, che hanno conservato il timbro vocalico latino (es.: *escole* < *schola*; *livre* < *liber*; *pape* < *papa*; il suffisso *-al* < *-alem* di *mortal*, *leial*, ecc.);

b) la presenza di *forestierismi*, in particolare *provençalismi*, che hanno conservato il timbro vocalico della lingua di provenienza (così *amour* al posto di *ameur*, forma quest'ultima usata solo in senso animalesco; così *rossignol* accanto a *roussigneul*; il suffisso *-ade* di *balade*; ecc.: per influsso della lirica trobadorica);

c) la presenza d'*incroci*, nei quali si è esercitata l'azione dell'*analogia* (es.: *chaisne* per \**chasne* < *cassanus* in seguito all'attrazione analogica di *fraisne* < *fraxinus*; *freit* < *frigidum* < *frigidum* × *rigidum*; ecc.).

## V. Consonantismo.

51. Tra le *consonanti iniziali*, le sole che in antico francese presentino sostanziali mutazioni sono la *c-* e la *g-*. Non solo in posizione iniziale, ma anche all'interno di parola queste due consonanti, originariamente velari (lat. class. *dicere*, *agere*: pron. *dikere*, *àghere*), già in latino tardo s'erano palatalizzate dinanzi alle vocali palatali *e* ed *i*. In Gallia poi — esclusa la fascia meridionale

del territorio occitanico, ed esclusa a nord la zona piccardo-normanda — la palatalizzazione era avvenuta anche dinanzi ad *a*. In francese antico, la situazione è la seguente:

*c-*, dinanzi ad *e* od *i*, è passata al suono della *z* sorda, e più tardi, nel secolo XIII, della *s* sorda, pur rimanendo in generale scritta *c-*;

*c-*, dinanzi ad *a*, s'è invece mutata in *č-* palatale (rappresentata dalla grafia *ch-*), che più tardi, nel secolo XIII, si svolge nella spirante palatale *š* (grafia ancora *ch-*; pronuncia come il nostro digramma *sc + i*);

uno stadio più arretrato si trova in piccardo-normando, dove *c + a* resta velare (pron. *ka*), mentre *c + e/i* ha lo stesso svolgimento che il franciano riserva a *c + a* (grafia *ch-*, pronuncia *č > š*):

- cervum* > fr. *cerf* (pron. *zerf > serf*), picc.-norm. *cherf* (pron. *cerf > scerf*);  
*civitatem* > fr. *citet* (pron. *zitet > sitet*), picc.-norm. *chitet* (pron. *citet > scitet*);  
*cantum* > fr. *chant* (pron. *ciant > sciant*), picc.-norm. *cant* (pron. *kant*).

*g-*, dinanzi ad *e* od *i*, ha preso il suono della *ǵ-* palatale (pron. come in italiano *ge*, *gi*), che più tardi, nel secolo XIII, pur rimanendo scritta *g*, si spirantizza e viene a costituire il corrispondente sonoro (*j = ž*) del suono indicato con il digramma *ch* (= *š*);

*g-* dinanzi ad *a*, ha in franciano lo stesso esito che dinanzi ad *e* od *i*, conservando la grafia *g* se *a* si muta

in *e*, adottando la grafia *j* se *a* rimane intatta; in piccardo-normando, invece, *g* + *a* conserva la pronuncia velare:

- gelare** > *geler* (pron. *ġeler* > *zeler*),  
**gelu** > *giel* (pron. *ġiel* > *ziel*);  
**gal(l)ina** > fr. *geline* (pron. *ġeline* > *zeline*), picc.-norm. *galine*;  
**gallum** > fr. *jal* (pron. *ġal* > *zal*), picc.-norm. *gal*.

Si noti che la palatalizzazione e successiva spirantizzazione di *e-* e *g-* ha luogo anche dinanzi alla *a* del dittongo *au*, la cui chiusura in *o* è dunque posteriore all'intacco della velare:

- causa** > *chose* (pron. *ċose* > *sose*),  
**gaudia** > *joie* (pron. *ġoie* > *zoie*).

Posteriore all'intacco della velare è anche il passaggio di *a* tonica ad *e*; infatti: **cara** > *chière* ≠ *cera* > *cire*.

Hanno lo stesso esito di *g-* palatale anche la *i-* consonantica ('yod'), e il nesso *d* + 'yod':

- lungere** > *joindre* (pron. *ġoindre* > *zoindre*),  
**diurnum** > *jorn* (pron. *ġorn* > *zorn*).

Le labiovelari *qu-*, *gu-* (germ. *w-*) perdono nella pronuncia l'elemento labiale (benché la *u* si conservi di norma nella grafia, potendo omettersi dopo *g* solo nell'uso piccardo-normando) e si riducono così a semplici velari: **qui** (pron. *ki*); **guide** (picc.-norm. grafia anche *gide*, ma sempre pron. *ghide*).

*w-* germanica s'è conservata come bilabiale soltanto in vallone (*Willaume* = *Guillaume*).

È da notare che, per influenza germanica (cf. **werra** > *guerre*), la *v-* iniziale di taluni vocaboli latini è stata soppiantata da *gu*: così in *guespe*, *guêpe* da *vespa*, *guet* da *vadum*, *guaster*, *gaster* da *vastare*, ecc.

*h-* iniziale latina aveva perduto, già in latino, valore fonico. Si conserva invece, con valore di spirito dolce, la *h-* iniziale germanica (che ancor oggi impedisce la *liaison*).

52. Come le consonanti iniziali di parola si comportano anche le consonanti che *all'interno della parola* si trovino in *posizione forte*, cioè iniziali di sillaba dopo un'altra consonante (es.: **argentum** > *argent*, **arca** > *arche*, ecc.).

Per il resto tutte le intense (rappresentate con riduzione del grafema) si scempiano, ad eccezione di *-rr-* e *-ss-* (es.: **cappa** > *chape*, **abbatem** > *abé*, **gutta** > *go(u)te*, **flamma** > *flame*, **bella** > *bele*; ma **terra** > *terre*, **fossa** > *fosse*), mentre le *consonanti semplici intervocaliche* sono soggette a un processo di lenizione (da sorda a sonora, poi da occlusive a fricative, giungendo in qualche caso fino al dileguo), secondo gli schemi seguenti:

a) *Labiali*: la bilabiale sorda *-p-* si sonorizza in *-b-* e successivamente ogni *-b-*, primaria o secondaria, si spirantizza in *-v-*:

- ripa** > (*riba*) > *rive*; **fabā** > *fève*.

b) *Dentali*: la sorda *-t-* si sonorizza in *-d-*, e successivamente ogni *-d-*, primaria o secondaria, attraverso una fase spirante interdentale (che alcuni fra i testi più antichi rappresentano con *-dh-*, e il *Roland oxoniense* in qualche caso ancora con *-d-*), giunge al dileguo:

- vita** > (*vida*) > *vidhe* > *vie*; **nuda** > *nudhe* > *nue*.

c) *Labiodentali*: la fricativa sorda **-f-** si sonorizza in **-v-**, che poi, se non venga rafforzato da sincope di una delle vocali adiacenti, giunge al diletuo:

mal(i)fatium > malvais > mauvais; deforis > dehors.

d) *Labiovelari*: **-qu-** si sonorizza in **-gu-**, e successivamente ogni **-gu-** (compresi quelli dal germanico **-w-**) si spirantizza, attraverso **-u-** semivocalica, in **-v-**. Esempi:

aqua > eve; germ. treuwa > (treugua) > trieue > trieve.

e) *Velari*: la sorda **-c-** (+ *o/u*) si sonorizza in **-g-**, e successivamente ogni **-g-** (+ *o/u*), primaria o secondaria, semivocalizzandosi in **-u-**, viene assorbita e diletua:

securum > (segurum) > seür > sür; augustum > août.

f) *Medioplatati*: **-c-** (+ *a*) si sonorizza in **-g-** (+ *a*) e successivamente ogni **-g-** (+ *a*), primaria o secondaria, si semivocalizza in **-i-** ('yod'), che, se preceduto da *o* oppure *u*, giunge sino al diletuo:

pacare > (pagare) > paiier; plaga > plaie;  
locare > (logare) > jo(u)er; ruga > rue.

S'avverta che, come in formula iniziale, questa mutazione è estranea alla zona dialettale piccardo-normanda.

g) *Prepalatali*: **-c-** (+ *e/i*) si spirantizza in **-is-** (con *s* sonora e anticipazione di 'yod'); mentre **-g-** (+ *e*, *i*), spirantizzandosi, viene assorbita e diletua:

placere > plaisir; regina > reine.

53. Come le intervocaliche si comportano le consonanti che si trovano tra una vocale e una *r* seguita da vocale. Pertanto:

|             |             |  |
|-------------|-------------|--|
| <b>-pr-</b> | } -vr-      | capra > chievre, paup(e)rum > poure,       |
| <b>-br-</b> |             | libra > livre, lib(e)rare > livrer;        |
| <b>-tr-</b> | } -r-, -rr- | patrem > pedre > père, lit(e)rare > errer, |
| <b>-dr-</b> |             | quadratum > carré, desid(e)rare > desirer; |
| <b>-er-</b> | } -ir-      | sacramentum > sairement, fac(e)re > faire, |
| <b>-gr-</b> |             | nigrum > neir, leg(e)re > *licire > lire.  |

Un trattamento parzialmente analogo ha **-pl-**, che si sonorizza in **-bl-**: duplum > doble.

Per quel che riguarda gli altri svariati *nessi consonantici*, primari o secondari, i principali fenomeni da tener presenti si possono riassumere nelle seguenti categorie:

a) *assimilazioni e semplificazioni*: **p, b, f, v, t, d** dinanzi ad occlusiva scompaiono:

rupta > rote, dub(l)itare > doter, off(i)cina > uisine, nav(i)gare > nagier, cor-at(i)cum > corage, rad(i)cina > racine.

Le labiali scompaiono anche dinanzi ad *s*, mentre *nessi* di dentale + *s* si riducono a *z*. È da ricordare che il nesso **-ns-** si era semplificato in **-s-** già in latino («*consules exempta n littera legimus*» avverte Quintiliano):

corp(u)s > cors (la *p* etimologica è stata poi restaurata nella grafia *corps*, ma non nella pronuncia), obscurum > oscur; nat(u)s > nez, grand(i)s > granz; mense > mese > meis > mois.

**-mn-** e **-nm-** si sono assimilati in **-m-**:

hom(i)nem > ome, an(i)ma > ame.

-s- seguita da un'altra consonante non palatale s'è indebolita ed ha finito con lo scomparire, provocando però un allungamento della vocale precedente: ciò è avvenuto dapprima, fin dal sec. XI, dinanzi alle sonore, poi, nel sec. XIII, anche dinanzi alle sorde (ma la grafia etimologica s'è conservata fino al sec. XVII). La stessa sorte ha avuto anche s complicata iniziale latina, avendo essa acquistato valore sillabico con lo sviluppo di una e- protetica.

*testa* > *teste* (la cui pronuncia è, fin dal sec. XI, quella rappresentata dalla grafia moderna: *tête*); *as(i)nu* > *asne* > *âne*; *stella* > *esteile* > *étoile*.

b) *svolgimenti palatali*: -ct-, -gt-, -gd- > -it-.

*factum* > *fait*, *leg(i)t* > \**lieit* > *lit*, *frig(i)dum* > *freit*.

-cl-, -gl-, -l + 'yod' - > -ĭ- palatale (grafia *ill*, pronuncia antica come il nostro *gl* di *gli*):

*auric(u)la* > *oreille*, *vig(i)lare* > *veiller*, *folia* > *fueille*.

-n + 'yod' -, -gn-, -ng (+ é, i) > -ñ- palatale (grafia *gn*, come in italiano):

*vinea* > *vinia* > *vigne*, *dignare* > *deigner*, *plangentem* > *plaignant*.

-gn + altra cons. -, -ng (+ e, i atone) > -in-:

*cogn(i)tam* > *cointe*, *plang(e)re* > *plaindre*.

-m + 'yod' -, -mn + 'yod' -, -ng + 'yod' - > -ng-:

*vendemia* > *vendenge*, *somniare* > *songer*, *spongia* > *esponge*.

-sc (+ e, i)-, -x- (= -cs-, -gs-), -ss + 'yod' -, -st + 'yod' - > *iss-* (con s sorda):

*creescentem* > *croissant*, *coxa* > *cuisse*, *messlonem* > *moisson*, *angustia* > *angoisse*.

-s + 'yod' -, -t + 'yod' - > *-is-* (con s sonora):

*ma(n)sionem* > *maison*, *rationem* > *raison*.

- (cons. +) t + 'yod' -, -e + 'yod' - > z sorda, poi (dal sec. XIII) s sorda (grafia -ç-, -c-, -s-); in piccardo-normando si ha invece, come per e- palatale iniziale, l'esito ċ > ħ (grafia *ch*):

*cantlonem* > fr. *chançon* (pron. *cianzon* > *cianson*), picc.-norm. *chanchon* (pron. *ciancion* > *cianscion*); *facia* > fr. *face*, picc.-norm. *fache*.

-p + 'yod' - > -ċ- palatale (grafia *ch*):

*sapiat* > *sache*.

-b + 'yod' -, -v + 'yod' - > -ğ- palatale:

*rabia* > *rage*, *cavea* > *cavia* > *cage*.

-r + 'yod' - > -ir-:

*varium* > *vair*.

c) *svolgimento velare*: -l preconsonantica, come s'è già accennato a proposito del vocalismo (cf. § 41), s'è velarizzata semivocalizzandosi in *u*, processo che deve considerarsi già consumato in epoca preletteraria, anche



se fino al XII secolo è spesso conservata la grafia etimologica:

alba > aube, coll(o)care > coucher.

Dopo le vocali palatali *i* ed *ü*, *-l* preconsonantica è stata invece assorbita:

fil(u)s > fis, null(u)s > nus.

d) sviluppo di consonanti di transizione:

|        |                  |      |              |                    |
|--------|------------------|------|--------------|--------------------|
| -m'l-  | > -mbl-,         | Es.: | sim(i)lare   | > sembler,         |
| -m'r-  | > -mbr-,         |      | remem(o)rare | > remembrer,       |
| -n'r   | > -ndr-,         |      | ten(e)rum    | > tendre,          |
| -l'r-  | > -ldr- > -udr-, |      | mol(e)re     | > moldre > moudre, |
| -s'r-  | > -sdr- > -dr-;  |      | cos(e)re     | > cosdre > coudre; |
| -ss'r- | > -str- > -tr-.  |      | ess(e)re     | > estre > être.    |

L'assenza delle consonanti di transizione è caratteristica dialettale piccarda.

54. Per quel che riguarda le consonanti finali, distingueremo:

a) *finali latine*: *-m*, che in latino volgare s'era conservata solo nei monosillabi, vi si muta in *-n* (che poi cadrà dalla pronuncia, dopo avere nasalizzato la vocale precedente):

rem > rien.

*-s*, che la grafia serba ancor oggi come segno distintivo del plurale nei nomi e della seconda persona nei verbi, si mantiene nella pronuncia fino al sec. XIII, poi tende

al dileguo (ma in fonetica sintattica, dinanzi a parola cominciante per vocale, la *liaison* continuerà a farla sentire, sonorizzandola):

muros > murs; cantas > chantes.

*-t*, mantenuta nei primi tempi, è poi dileguata nella pronuncia fin dall'inizio del sec. XII, anche se talora si continui a scrivere nelle desinenze verbali (come accade più volte nel *Roland* oxoniense, la cui grafia confonde significativamente *-t* ed *-d*); ma preceduta da un'altra consonante ha resistito fino al sec. XVI (e si fa sentire ancor oggi nella *liaison*):

amant > aiment; dorm(it) > dort.

b) *finali romanze* (divenute tali in seguito alla caduta della vocale finale):

tutte, dopo avere eventualmente subito l'evoluzione normale come consonanti interne, diventano (o ridiventano) sorde; dopo di che dentali e velari, se non precedute da altra consonante, finiscono col dileguare; *-m* (come quando è finale latina nei monosillabi) passa ad *-n*:

|        |                        |         |          |
|--------|------------------------|---------|----------|
| navem  | > nef.                 | cervum  | > cerf.  |
| trabem | > (-v-) > tref.        | orbu    | > orp.   |
| caput  | > (-b- > -v-) > chief; | campum  | > champ; |
| nudum  | > nut > nu             | grandem | > grant. |
| pratun | > (-d-) > pret > pré;  | partem  | > part;  |
| lugum  | > (-c) > jou,          | longum  | > lonc.  |
| amicum | > (-g- > -c) > ami,    | porcum  | > porc.  |
|        | nomen                  | > non   |          |



Quanto ai *nessi* consonantici formatisi in seguito alla caduta della vocale finale, si noti l'esito *-z* (sorda) da *-t + s* e *-d + s*. La stessa *-z* si trova anche (generata dallo sviluppo di una dentale di transizione) al posto di *-s* finale dopo *n* (< *nn*), *n* palatale e *l* palatale. (Nello sviluppo seriore, anticipato dal piccardo-normando, queste *-z* sono state ridotte a *-s*, che poi è dileguata nella pronuncia, pur mantenendosi nella scrittura):

*nat(o)s* > *nez*, *nud(o)s* > *nuz*;  
*ann(o)s* > *anz* > *ans*,  
*pugn(o)s* > *poinz* > *poins*, *mellus* > *mielz* > *miels* > *mieus*.

#### VI. Accidenti del consonantismo.

55. Deviazioni dalle norme riassunte sopra possono aversi, come nel vocalismo, nel caso di *latinismi* (es.: *papa* > *pape*, *natura* > *nature*, *consilium* > *conseil*, *saeculum* > *siècle*, ecc.) o di *forestierismi* (es.: *abeille* dal provenzale *abelha* < *apicula*).

Casi isolati d'evoluzione fonetica particolare:

*v-* > *f-* in *vicem* > *feiz*  
*-g-* > *-v-* in *rogare* > *rover*.

Sono semiculti gli esiti *-ece* e *-ise* per il suffisso *-itia* (es.: *tristitia* > *tristece*, *iustitia* > *justise*).

Sono inoltre da tener presenti fenomeni accidentali, come: assimilazioni (es.: *circare* > *cerchier* > *chercher*) e dissimilazioni (es.: *peregrinum* > *pellegrinum* > *pelerin*), metatesi (es.: *anhelare* > *alenare* > *halener*), scambi di prefisso (es.: *auscultare* / *ex-* > *escouter*) e di

suffisso (es.: *amaritudinem* / *-umen* > *amertume*), incroci (es.: *crassum* × *grossum* > *grassum* > *gras*), agglutinzioni (es.: *hedera* > *iedre* > *ierre*, preceduta dall'articolo: *l'ierre*, onde *lierre*), ecc.

#### VII. Sistema fonemico e grafia.

56. Riepiloghiamo da un punto di vista descrittivo, con l'avvertenza che il riepilogo sarà da considerare inventario di presenze anche non complanari piuttosto che rappresentazione d'un sistema sincrono. Un tale sistema, nella varietà di condizioni dialettali e nella fluidità evolutiva dell'insieme, non si lascia definire in modo unitario e rigoroso. Più propriamente si dovrebbe parlare d'un complesso di sistemi giustapposti e collegati in un vario giuoco di tensioni, stratificati secondo certe tendenze di trasformazione. Ma in proposito gli accertamenti particolari e le minute analisi oppositive, tutt'altro che semplici, non sono ancora tali da consentire più che un abbozzo di sintesi.

57. Nel vocalismo, il doppio triangolo a tre gradi d'apertura con correlazione di quantità, proprio del latino classico, è stato sostituito, in tutta la zona nordoccidentale del mondo romanzo, da un triangolo semplice a quattro gradi d'apertura, senza opposizioni quantitative. Questa base è alterata in francese antico da un iniziale squilibrio tra la serie anteriore, che s'allarga fino a distinguere tre *e* (*e* < *ī*, *ē*; *e* < *ë*; *ä* < *ā*), e la serie velare, che si restringe per il passaggio di *ū* a vocale turbata (*ü*): ma l'equilibrio viene presto ristabilito per la fusione di *e* ed *ä* da un lato,

#### 4. Cenni essenziali di morfologia

Dato il quadro dei mutamenti fonemici, sarà ora possibile comprendere anche quanto è avvenuto a livello morfologico. I seguenti appunti sono volti a fornire solo un primo orientamento.

**SOSTANTIVI MASCHILI:** I sostantivi conservano la *-s* flessionale al nominativo singolare e all'“accusativo plurale (caso retto e caso obliquo, gli unici due conservati nel francese antico: gli altri casi sono espressi tramite preposizioni precedenti il caso obliquo), mentre saranno senza *-s* l'“accusativo singolare (derivato dal latino *murum*) e il nominativo plurale, derivato dal latino *muri*, secondo il tipo:

Nominativo sing. (NS) Accusativo sing. (AS) Nom. plurale (NP) Accus. plur. (AP)

*dominus* > *dons dominum* > *don domini* > *don dominos* > *dons clericus* > *clercs clericum* > *clerc clerici* > *clerc clericos* > *clercs*

Non avranno la *-s* flessionale al nominativo singolare i sostantivi imparisillabi della III declinazione latina che non siano divenuti parisillabi e che distingueranno perciò il nominativo singolare dagli altri casi anche per la diversa collocazione dell'“accento, mentre il nominativo plurale seguirà per analogia la flessione in *-i* (e non quella in *-es* del latino classico; l'“asterisco indica che si tratta di una ricostruzione induttiva):

NSAS NPAP

*antecessor* > *ancessor antecessorem* > *ancessor \*antecessori* > *ancessor antecessores* > *ancessors senior* > *sire seniore* > *seignor \*seniori* > *seignor seniores* > *seignors imperator* > *emperere imperatorem* > *empereor \*imperator* > *empereor imperatores* > *empereor*

#### SOSTANTIVI FEMMINILI:

Nominativo e accusativo singolare della prima declinazione latina convergono sullo stesso tipo asigmatico (> *-a / a(m)*), mentre il nominativo plurale assume la terminazione *-as* dell'“accusativo, forse per analogia:

NS / AS NP / AP

*causa / causam* > *chose causas* > *choses*

Distinguono invece nominativo e accusativo singolare i nomi femminili provenienti dalla terza declinazione latina, secondo il tipo: NS AS NP = AP

*turris* > *tors turre(m)* > *tor tors = tors \*partis* > *pars parte(m)* > *par(t) pars = pars*

#### AGGETTIVI

Si declinano come i sostantivi maschili e femminili:

### Maschili:

\**antianus* > *anciens* \**antianum* > *ancien* \**antiani* > *ancien* \**antianos* > *anciens* *novellus* > *novels novellum* > *novel novelli* > *novel novellos* > *novels*

### Femminili:

*bona* > *bone* *bonas* > *bones*

Per i **pronomi** in linea di principio varranno gli stessi principii che abbiamo visto operare nei sostantivi e negli aggettivi, tenendo però presente che per i pronomi personali e possessivi occorre ovviamente distinguere le forme toniche da quelle atone per il diverso esito che la posizione della sillaba tonica determina. In molti casi, inoltre, sia per i pronomi che per i verbi, si sono verificati livellamenti analogici. Occorre anche tener presente che i fenomeni evolutivi che ricostruiamo in base alla documentazione a noi pervenuta e da cui deriviamo “regole” generali, possono sempre essere contraddette dalla storia particolare di una parola e dalle sue relazioni col campo semantico di riferimento e col sistema lessicale complessivo.

## VERBI

Anche per i verbi varranno i principi generali già esaminati nella parte dedicata alla fonematica. Si tenga però presente che già nel latino volgare erano avvenuti alcuni **fenomeni rilevanti**:

- 1) Sostituzione del passivo organico con forme perifrastiche formate da participio passato e forme dell’ausiliare essere (*sono amato* e non *amor*; *loëz est* in Maria di Francia, *Lais* 7 < *laudatus est* e non *laudatur*, e del futuro semplice organico con l’infinito presente e forme dell’ausiliare avere (*amare habeo* > *amerò* e non *amabo*; \**parabolare habeo* > *parlerai*, in *Roman de Thèbes* 17). Formazione di altre forme perifrastiche di tempi del passato (come *ho amato* < *habeo amatum*; *habet donatum* > *ad duné* in Maria di Francia, *Lais* 1, e simili)
- 2) Livellamento analogico dei verbi deponenti sulla forma attiva (*nasci* > *nascere*, ecc.).
- 3) Fusione della II e della III coniugazione, salvo che all’infinito; attrazione nella IV coniugazione dei verbi in *-io* e in *-eo*.
- 4) regolarizzazione per analogia di forme anomale (*esse* > \**essere*, *velle* > \**volere*).

In francese rimangono produttive due sole coniugazioni, la I in *-er* e la IV in *-ir*, mentre le due altre (*-eir* / *-oir* < *-ere* II coniugazione, con penultima sillaba lunga, e *-re* < *-ere* III coniugazione, con penultima sillaba breve, rimangono sostanzialmente inerti ma presentano nel periodo medievale gran varietà di paradigmi poiché sono sottoposte alla pressione dell’analogia e delle altre due coniugazioni.

Per comprendere l’evoluzione dalle corrispondenti forme latine, si tenga presente che **-m** finale è regolarmente caduta (come attestato già in epoca classica), **-s** finale si è regolarmente conservata; **-t** si è conservata dopo consonante, anche quando tale consonante è poi caduta (come negli imperfetti e nei condizionali); dal XII sec. è caduta dopo vocale, conservandosi solo graficamente, prima dopo *a* ed *e*, poi anche dopo *i* ed *u*. Si tenga inoltre conto che **in tutte le coniugazioni, per il plurale del presente indicativo (e poi anche nel pres. congiuntivo), sono state assunte le seguenti desinenze**:

- 1) 1a pers. plur. *-oms* / *om* < *-ons*, per estensione analogica di *sumus*, 1° pers. del verbo \**essere*; 2) 2a pers. plur. *-ez* < *-atis* della I coniugazione; 3) 3a pers. plur. *-ent*.

Si vedano allora i seguenti **paradigmi fondamentali** per il **presente indicativo**:

## I coniugazione

*amo amas amat amamus amatis amant >*  
*am ames amet amons / amom(es) amez̄ ament*

## II-III-IV coniugazione:

*parto partis partit partimus partitis partunt >*  
*part parz̄ part partons / partom(es) partez̄ partent*

L'ausiliare **essere** è coniugato come segue:

*sui/soi, (i)es, est, som(e)s / esmes, (i)estes, sont*

mentre **avere** è coniugato come segue:

*ai, as, a(t), avons / avom(es), avez̄, ont.*

Il **presente congiuntivo** è distinto dal presente indicativo, a norma dell'evoluzione fonetica delle singole forme, solo al singolare:

## I coniugazione:

1a *chant < cantem*; 2a *chanz̄ < cantes*; 3a *chant < cantet*;

## II-III-IV coniugazione:

1a *parte < partam*; 2a *partes < partas*; 3a *parte(t) < partat*.

L'**imperfetto indicativo** ha assunto in generale le desinenze originali della II-III coniugazione latina:

*-eie / oie, eies / oies, ei(e)t / oi(e)t, -iiens / -ions, -iiez̄ / -iez̄, -eient / -oient < -ebam, -ebas, -ebat, -ebamus, -ebatis, -ebant.*

Per il **perfetto debole** (dove già in latino volgare nella 3a pers. plur. aveva prevalso la pronuncia con l'accento sulla terzultima sillaba) la situazione è la seguente:

## I coniugazione

*amai, amas, ama(t), amames, amastes, amerent*

## II coniugazione:

*valui, valus, valut, valumes, valustes, valurent*

## III coniugazione:

*perdi, perdiés, perdiét, perdimes, perdistes, perdiérent*

## IV coniugazione:

*parti, partis, parti(t), partimes, partistes, partirent.*

Per **essere**:

*fui, fus, fut, fumes, fustes, furent.*

Per **avere**:

*ài, ous / eus, ò(u)t, oumes / eumes, oustes / eustes, o(u)rent.*

Il **perfetto forte** si coniuga regolarmente sulla base delle corrispondenti forme latine: *misi > mis, vidi >*

vi, ecc.

L' **imperfetto congiuntivo** presenta una coniugazione corrispondente a quella del perfetto: *am-asse, valusse, part-isse* ecc.

Per *essere*: *fuisse*; per *avere*: *ouisse/ eusse*.

Il **participio passato** offre gli stessi tipi dell'italiano e si usa per formare i tempi composti, con gli ausiliari *essere* e *avere*: *ai oi* < *habeo auditum* „ho udito“, in Maria di Francia *Lais* 39, *sui venus*.

Il **futuro** si forma aggiungendo al tema dell'infinito le forme abbreviate del presente di *avere*: *-ai, -as, -a(t), -ons, -eiz / ez, -ont*. Dunque: *parler + ai* > *parlerai*, in *Roman de Thèbes* 17.

Il **condizionale** si forma aggiungendo al tema del futuro le desinenze dell'imperfetto:

*-eie, -eies, -eie(t), -iienz / ions, -iiez, -eient*. Dunque: *serr + eient* > *serreient* „sarebbero“, in Maria di Francia *Lais* 20; *savreient* < *savr+ eient* „saprebbero“, in Maria di Francia *Lais* 21.